

Tropici



Caccia grossa in mezzo all'oceano

# Le meraviglie di Ascension Island

Poco più di un puntino nell'Atlantico meridionale, tra il Brasile e il continente africano. Una base militare inglese e americana dove la pesca professionale è bandita ma dove qualche fortunato subacqueo ha il permesso di tuffarsi. E di assistere a caroselli di grossi tonni, di wahoo, di carangidi. Il tutto nell'acqua calda e cristallina

di Emanuele Zara

**Q**uando ho conosciuto allo scorso Eudi Show Andrea De Camilli, il titolare del negozio Deep Blu e referente di Spearfishing Adventures, la mia attenzione venne attirata dalle immagini che scorrevano sul monitor del suo affollato stand: acqua cristallina e catture incredibili. Insomma, il sogno di ogni appassionato. A quel punto Andrea mi ha mostrato una cartina geografica e il dito si è posato letteralmente in mezzo al mare, più o meno tra Brasile e il continente africano, poco sotto



*Un rainbow runner, pesce che ha mostrato una reazione esplosiva e che può raggiungere i 180 centimetri di lunghezza. A lato, fotogrammi ricavati dal video di alcune catture.*



la linea equatoriale, nell'oceano Atlantico meridionale. Strabuzzando gli occhi ho notato una microscopica isola, distante migliaia di chilometri da ogni terra emersa, Ascension Island. L'esploratore che la scoprì, circa 500 anni orsono, la denominò così seguendo il calendario cattolico, isola dell'Ascensione.

Si tratta di un'isola di origine vulcanica, base militare inglese e americana e solo da pochi anni aperta al pubblico, ma solo a rarissimi turisti. E la cosa incredibile è che attorno a questo "scoglio" isolato non è ammessa la pesca professionale, per un raggio di centinaia di miglia.

Abbiamo iniziato a parlare, ho chiesto mille informazioni e dettagli e Andrea mi ha spiegato che c'era in programma di tornare ad Ascension verso la fine di aprile, i primi di maggio, con due clienti. Tempo un paio di giorni e ho deciso: mi sarei unito al gruppo! Andrea mi aveva infatti trasmesso una buona impressione e la sua Deep Blue, in stretta collaborazione con l'associazione sportiva Spearfishing Adventures ([www.spearfishing-adventures.com](http://www.spearfishing-adventures.com)) è specializzata nell'organizzazione di safari di pesca nei più bei posti del mondo, una realtà che mi ha dato sicurezza, oltretutto accendermi dentro il fuoco della passione...

## La preparazione logistica

**N**on era mai stato in oceano e devo ammettere che affidarsi alla Spearfishing Adventures è stato rassicurante, perché l'intera logistica è stata curata nella maniera più competente e professionale possibile. Per le prenotazioni dei biglietti e i trasferimenti l'organizzazione si appoggia a un operatore turistico specializzato. Bisogna considerare che l'isola di Ascension è davvero un luogo isolato dal mondo esterno, i collegamenti aerei si effettuano con voli milita-

ri e i posti sono assai limitati per i civili. Pensate che abbiamo dovuto posticipare la nostra partenza di circa una settimana a causa di un contrattempo proprio perché non c'era disponibilità sul velivolo per tutti noi quattro!

Un altro grosso problema ha riguardato il trasporto dei bagagli. Sull'isola non c'è traccia di negozi di attrezzature, la stessa ricettività alberghiera è limitata, quindi è stato necessario dotarsi di tutto, pesare accuratamente le sacche e i borsoni nonostante sia stato acquistato lo "sport equipment", l'estensione per il trasporto di oggetti sportivi ingombranti. E non è stato facile far rientrare tutto nei limiti consentiti.

L'equipaggiamento (del quale parlerò più approfonditamente in un prossimo articolo) è stato preparato e controllato direttamente in negozio. I due clienti, Alessio e Lino, hanno portato i loro bagagli proprio per avere un quadro complessivo della situazione pesi, così da poter suddividere eventualmente l'equipaggiamento tra tutti i partecipanti all'avventura.

Sugli scaffali di Deep Blue c'è ogni ben di dio per gli appassionati del blue water: boe gonfiabili e incompressibili, indispensabili per contrastare la fuga veemente



dei pelagici oceanici; aste di generoso diametro con terminale filettato e arpioni mobili, slip-tip di varia foggia; sagoloni galleggianti con l'anima interna in Dyneema (le float-lines); collegamenti elastici rinforzati internamente con del sagolino tecnico ad altissimo carico di rottura (i bungee), di produzione propria e im-

portati dalle migliori ditte specializzate; girelle e ganci in inox speciali, resistentissimi alla trazione; fucili multi elastici di diverse case sino a 160 centimetri di lunghezza; mute leggere; accessoristica varia, anche prodotta su misura e sulle esigenze del cliente.

Sono arrivato a Varese nel primissimo po-

## Le tartarughe di Ascension Island

**L'**isola è un vero paradiso della natura. Basti pensare che ci sono diverse specie volatili protette, come ad esempio le enormi fregate e alcuni esemplari di sula. Ma l'animale che è più facile da incontrare, e anche il più affascinante, è la tartaruga marina, nel dettaglio la tartaruga verde (*Chelonia mydas*).

Ad Ascension ce ne sono centinaia e centinaia di esemplari! Fino alla Seconda guerra mondiale costituivano una fonte di proteine nobile per i soldati, poi è stata protetta. Dal Brasile migrano per miglia e miglia sino all'isola, per riprodursi tranquillamente. Qui depongono le uova in ogni fazzoletto di sabbia che trovano; infatti non c'è spiaggia che non sia caratterizzata da enormi crateri. In mare le abbiamo incontrate tutti i giorni, con il loro nuotare leggiadro e sinuoso nonostante la mole.

La sera e la notte, poi, l'incontro con "le mamme", animali da più di un quintale di peso, che faticosamente risalgono le chine ripide di sabbia per deporre le uova. Pensate che una mattina presto, intorno alle 6, mi sono incamminato verso la spiaggia più vicina, quella a ridosso del porto. Albeggiava e ho incontrato diverse tartarughe che tornavano in acqua, ma anche alcuni piccoli che, usciti dalle uova, cercavano di raggiungere il mare. Uno spettacolo da lasciare a bocca aperta.



Le tartarughe lasciano dei solchi caratteristici sulla sabbia, sembra sia passato un mezzo cingolato. Camminando nel bagnasciuga ho contato decine di piste che confermano il numero incredibile di tartarughe verdi che frequentano Ascension Island. Il fatto che non ci siano pescatori professionisti per un raggio di 200 miglia dall'isola (questo il limite imposto dalla autorità) ha creato un habitat favorevole per tutte le specie ittiche, tartarughe comprese.



*Immagini del viaggio che ha portato il gruppo di pescatori sull'isola. A lato, l'aeroporto militare RAF Brize Norton, un centinaio di chilometri fuori Londra, da dove parte il volo per Ascension.*

meriggio e ho trascorso tutta la sera e parte della notte ad aiutare Andrea a preparare e controllare ogni sacca. Un lavoro davvero interessante, anche perché mi sono trovato dinanzi a cose nuove, mai viste prima, che sicuramente hanno aperto nuovi scenari e spunti di riflessione per la pesca nel blu in Mediterraneo.

Domenica è il grande giorno: si parte! I biglietti sono stati acquistati con la British Airways, una garanzia; ci siamo trovati benissimo, nessun problema a imbarcare i numerosi e pesanti borsoni e custodie, ci hanno addirittura permesso di poter trasportare come bagaglio a mano la borsa delle pinne! Arriviamo all'aeroporto di Heathrow, a Londra, nel primo pomeriggio e, recuperato l'equipaggiamento, ci siamo diretti verso il secondo aeroporto, quello militare, distante circa un centinaio di chilometri dalla capitale. Fa freddo e il cielo è plumbeo. Avremmo potuto prendere un pullman, ma con 180 chili di bagaglio al seguito non sarebbe stato facile; quindi, abbiamo optato per un furgone/taxi, dal costo non proprio popolare...

Prima di giungere a RAF Brize Norton, l'unico scalo militare da cui parte l'aereo (due volte alla settimanale) per Ascension Island, chiediamo all'autista di fermarsi da The Chequers, un caratteristico pub britannico. Scarichiamo tutto su un tavolo di pietra, davanti al verde giardino del locale. Un posticino tranquillo che Andrea conosceva già, dove ci rifocilliamo e facciamo passare il tempo necessario.

A RAF Brize Norton si entra come visitatori, innanzi tutto, così ci hanno registrati con tanto di foto, poi abbiamo potuto

accedere all'interno della struttura e al check-in. Imbarco alle ore 23. Prendiamo posto sul velivolo, gli altri passeggeri sono militari e parenti di militari: qualcuno scenderà con noi la mattina, ma altri raggiungeranno a sera le Falkland. L'assistenza durante la traversata è stata perfetta: oltre a cena e colazione, sono stati distribuiti il Pad con tanto di film caricati e visionabili, coperte in pile e cuscini per la notte!

L'atterraggio avviene su una pista scavata tra le montagne e i crateri vulcanici; Andrea ci conferma che questo scalo era autorizzato anche per gli Shuttle in caso di necessità. Recuperiamo i bagagli. Ci vengono a prendere i due amici di Andrea, due ragazzi sudafricani, Colin e Craig; dopo qualche chilometro di pick-up arriviamo alla reception dell'hotel, a Georgetown, la capitale. Registrazione dei passaporti e subito in camera, presso l'Hayes House Obsidian, una dépendance con stanze a due letti. Disfiamo le borse e prepariamo l'attrezzatura il più rapidamente possibile. Tra poco avverrà il primo contatto con il mare di Ascension!

### L'ambiente subacqueo

Dal nostro alloggio l'oceano dista appena una decina di minuti a piedi. La temperatura dell'aria è compresa tra i 20 e i 30 gradi, tutto l'anno, ma nelle ore centrali della giornata il sole brucia: in fin dei conti siamo appena sotto l'equato-

re! Meno male che gli Alisei soffiano continuamente ed evitano un rialzo termico ulteriore.

Il porticciolo di Ascension non è un vero e proprio scalo nautico, d'altronde non c'è traffico di navi o di traghetti. La banchina è sopraelevata rispetto al mare e gli eventuali trasbordi si fanno sulle barche ancorate alla fonda. Ma l'aspetto che da subito ci fa intuire la potenzialità del luogo, e lascia attoniti Alessio, Lino e il sottoscritto, è la presenza di nuvole di pesci di colore nero attaccati a riva, branchi immensi che arrivano a lambire la bellissima spiaggia sulla nostra sinistra. «Sono Black trigger fish, qui denominati volgarmente black piranha, pesci voracissimi, simili come aspetto a dei piccoli balestra», ci spiega Andrea.

L'imbarcazione che useremo è lunga circa cinque metri, con un doppio motore da 40 cavalli; si è rivelata perfetta con l'oceano quasi sempre formato che abbiamo incontrato. Mare mosso perché l'isola è compresa nella cinta dei venti Alisei, che da un lato controllano la temperatura tropicale ma dall'altro agitano la superficie. Possiede una chiglia strana, a catarmano, ed è stabilissima.

Raggiungiamo il primo spot, una boa ancorata su un fondale di circa 18 metri. Siamo vicinissimi alla cittadina, ma lo spettacolo che appare ai nostri occhi è davvero incredibile. La trasparenza e il colore dell'acqua permettono di vedere perfettamente il fondo sabbioso, traden-

## A zozzo per l'isola

**D**opo 5 giorni intensi di mare, abbiamo optato per una giornata di relax. Noleggiata una vettura siamo stati a spasso sull'isola, che ha una superficie poco estesa, di circa 91 kmq. Il panorama che caratterizza l'ambiente è rappresentato dai crateri vulcanici, quasi una cinquantina, con annesse distese di materiale detritico di vari colori e sfumature, quelle tipiche delle colate laviche. In certi punti l'isola è proprio brulla, si vedono solo pietre e ghiaia più o meno fine. In altri è perfino difficile camminare perché il terreno è fortemente accidentato.

Ma Ascension non è tutta così sterile e tetra. C'è una montagna "verde", circa 856 metri di altezza, che sovrasta le altre colline: è chiamata Green Mountain, l'unica zona dove le precipitazioni piovose sono un po' più frequenti e la temperatura più fresca. Infatti, sulla punta c'è sempre un "capello" di nuvole!

È una zona sottoposta a tutela ambientale, con relativo giardino botanico. Un parco nazionale, dai primi dell'800, nel quale sono presenti molte specie vegetali, tra cui le piante di banana, quelle del caffè, di aloe verde, e diverse tipologie di fiori.

I resti delle attività militari sono visibili qua e là. Ci sono strutture dismesse e abbandonate, ma per la maggior parte sono attive e si dividono soprattutto tra base americana e quella inglese, tra l'avamposto della BBC e l'aeroporto militare, tra radar e antenne. Verso mezzogiorno torniamo a Georgetown che, nonostante sia la capitale, è costituita da poche abitazioni, anche se non manca il supermarket, l'ufficio postale, il posto dei pompieri, le scuole e l'ospedale. Abbiamo appuntamento con Craig e altri ragazzi e ci dirigiamo verso English bay beach, un posto bellissimo, a parte le antenne e i depositi di carburante che fanno capolino appena dietro la linea costiera. L'amministrazione dell'isola ha costruito un piccolo gazebo, c'è una tettoia di legno per ripararsi dal sole, un tavolo, due panche e il barbecue dove cucineremo il pesce. Davanti, la spiaggia bianca e fine, il mare con colori meravigliosi, una scogliera nera che scontorna il golpetto. Mentre si prepara il pesce e le aragoste ci tuffiamo nell'acqua tiepida.

Mi aggiro su un agglomerato di roccia lavica e incontro decine di granchi puntinati di rosso. Sono molto belli, qualcuno è grosso. In una pozza vedo un polpetto mimetizzato: invece di essere in acqua se ne sta tra gli scogli. Arriva Craig e mi spiega che è la sua principale arma di difesa. In mare avrebbe vita breve con tutti i pesci predatori che ci sono in giro.

La sera ci ritroviamo al ristorante dell'hotel. Il cuoco ci cucina il pescato, aggiunge riso, qualche verdura cotta, salsine piccanti e non, gelato come finale. Birra ghiacciata da meditazione post cenetta, nel dehors. Il sodalizio procede alla grande. E poi, alle pareti, foto di catture sensazionali, con tonni mastodontici, marlin giganti, dorado, rainbow runner: insomma, un posto da pescatori!



do la reale profondità. Più avanti scopriremo che la stessa cosa succede su fondali assai più impegnativi! I Trigger fish ci sono addosso, non hanno timore, "assaggiano" i guanti, il fucile. Attorno, ricciole chiare e scure, un po' più alte delle nostre: si tratta di esemplari atlantici (Almaco jack), ma ci sono anche le nostre, le Seriole dumerili. Non hanno paura nep-

pure loro, si avvicinano quasi a sfiorare la maschera!

Scatto delle foto con l'obiettivo grandangolo, ma i pelagici sono così attaccati all'oblò che riprendo immagini come se avessi montata un'ottica macro. Mai vista una cosa del genere! All'orizzonte saettano dei pesci argentei con i fianchi colorati da strisce longitudinali: sono veloci e pas-

sano fuori tiro. Si tratta di Rainbow runners, animali che da queste parti possono superare i 150 centimetri di lunghezza e i dieci chili di peso. A differenza dell'anno prima, ci racconterò poi Andrea, non si vedono lampughe giganti: ne erano state prese anche di due metri.

Faccio una discesa, seguito costantemente da uno stuolo di ricciole, vicino a un

relietto; si tratta di alcune lamiere contorte. Mi appoggio all'aspetto, ci sono all'incirca 20/21 metri d'acqua. Tra le lastre accatastate vedo la prima cernia tropicale, con la livrea mazzata di rosso, la Rock hind grouper: peserà 6 o 7 chili. Dopo qualche secondo, si materializzano altre cerniotte, spuntano da tutti i buchi! Ne conto una ventina in un paio di metri quadri. Incredibile. Anche Lino scende e resta estasiato dalla scena, dall'abbondanza di serranidi. L'acqua è caldissima, circa 27, 28 gradi.

Ci spostiamo su un altro spot poco distante. Dinanzi a noi una costa bassa, scurissima, di roccia vulcanica. Ogni tanto si aprono delle deliziose calette con il fondo chiarissimo di sabbia e nuance di blu e azzurro da lasciare a bocca aperta. L'unica cosa che stona in questa natura incontaminata sono le installazioni militari che si scorgono sulle montagne e sulle colline, ma ci sono presidi anche non lontani dal mare, come un complesso della Bbc con annesso campo eolico e antenne, oppure radar e strutture sferiche cui non è dato sapere a cosa servono esattamente.

Attorno ad Ascension Island c'è solamente la nostra barca e uno scafo d'altura che porta a pescare dei turisti americani. Craig ci dice che sono mesi e mesi che non vede subacquei immergersi! Ci fermiamo a circa mezzo miglio dalla riva. Il fondale s'intravede, ma è a oltre 50 metri di profondità, così ci dice lo scandaglio! Non ci sono grosse formazioni rocciose, solo qualche piccolo rialzo spicca dal chiarore della sabbia, ma è poca cosa. Al largo passano i wahoo, non in superficie e in branco come spesso capita in altre parti dell'Atlantico, bensì grossi esemplari solitari che compaiono a mezz'acqua, improvvisamente, come fantasmi.

Andrea cala il flasher, un richiamo per i pelagici costituito da alcune lamine di acciaio ricoperte da adesivo iridescente, libere di ruotare sul proprio asse e terminate con un calamario in silicone che fluttua: l'oggetto emette rumore e vibrazioni, e si fa notare nel blu. È un richiamo micidiale da queste parti. E infatti vedo arrivare il primo wahoo. Una specie di enorme barracuda con il dorso tigrato e la corporatura massiccia. Bellissimo. Da lontano appare piccolo, sembra un pesce di qualche chilo, però quando arriva vicinissimo al flasher mi rendo conto di quanto sia grande: è largo, spesso, dal muso

aggressivo; lo stimo tra i 20 e i 25 chili. E avrà la meglio sulla nostra attrezzatura... Poco dopo, sempre attirato dal flasher, ecco che si staglia un tonno a pinne gialle, un magnifico esemplare di Yellowfin tuna di una sessantina di chilogrammi; così, per iniziare...

Ad Ascension, scopriremo dopo, che ce ne sono dappertutto, tantissimi, anche giganti. Gli arrivi in caduta, ma anche in questo caso la fortuna non mi assiste, e le mie sicurezze sull'attrezzatura portata iniziano a vacillare. Esperienza, in oceano serve esperienza, bisogna azzerare gran parte delle proprie conoscenze e rivedere con calma le varie fasi dell'azione di caccia. First lesson.

Attorno all'isola non c'è solo fondale sabbioso e blu dove immergersi. Nei giorni successivi ci spostiamo in vari siti e lungo una scogliera scopriamo un tratto franso del tutto simile a quello nostrano. Vi-

sibilità a perdita d'occhio e le rocce che precipitano nel blu. L'aspetto che, però, rende uniche queste frane è la copertura quasi integrale di pesci! Specie non particolarmente colorate, come quelle che si incontrano in altri posti tropicali, dove magari c'è la barriera corallina, ma in concentrazione mostruosa. Oltre agli immancabili Trigger fish abbiamo incontrato moltissime cerniotte davanti alle loro tane, qualche timoroso pesce palla, sempre seminascosto nei buchi; e poi pesci rossi con un grande occhio, gli Squirrelfish, murene di ogni ordine di grandezza, pesci farfalla locali, i St. elena butterflyfish, pesci trombetta, grossi scorfani e aragoste. Pesci che aumentavano di numero se la scogliera era lambita dalla corrente.

A un certo punto, nuotando paralleli alla costa, ecco che dal fondo arriva una carovana



*Un grosso wahoo viene portato in superficie. Ad Ascension l'acqua è sempre limpida e a maggio raggiunge la temperatura di 27, 28 gradi.*

di grossi pesci: sono centinaia di carangidi neri e bianchi, enormi. Horse-eye jack e Black jack. Poi compaiono due tartarughe verdi, almeno da un quintale di peso. I miei compagni non sono novellini in fatto di pesca in oceano, hanno visitato posti in tutto il mondo, dal Messico alla Micronesia, dall'Australia all'oceano Indiano, ma anche loro restano estasiati da questo immenso carosello vivente. I pesci non mostrano eccessivo timore, a turno vengono vicini e, credetemi, l'istinto del cacciatore che c'è in ognuno di noi vacilla. Ma come si fa a premere il grilletto su bersagli mastodontici che ti sfiorano ripetutamente la punta dello slip-tip? Che non mostrano timore e senso di difesa?

Le sorprese si susseguono. Ci si stacca dalla caduta di massi, ci si tiene a poche decine di metri dalle pareti nere e scure e l'adrenalina inizia a scorrere a fiumi. I banchi immensi di Black trigger sono un po' come le nostre castagnole. Solo che al posto di essere pesciolini di pochi grammi, qui si parla di esemplari lunghi di media una trentina di centimetri, che nuotano da cima a fondo in milioni e milioni di esemplari! E anche loro segnalano in qualche modo l'arrivo dei predatori. Non si aprono di scatto, si spostano all'unisono e formano un muro verticale che svetta nel blu. Dietro arrivano wahoo e soprattutto tonni, i bellissimi Yellowfin tuna. Bestie caratterizzate da due lunghe pinne falciformi, di colore giallo, che ci sono servite per stimarne le dimensioni: pinne gialle più alte della coda falcata significava tonno sopra il quintale! A dire il vero ne abbiamo visti molti costeggiare la caduta, ma la concentrazione più alta è qua fuori.

In tutta la vacanza ne avremo contati più di un centinaio! E proprio parlando di tonni, i pinna gialla non sono gli unici esponenti di questa razza pelagica. Ci sono anche i Bigeye tuna, i tonni dal grande occhio, che raggiungono pesi ancora maggiori. Senza contare che il mare di Ascension è frequentato pure da marlin bianchi, da marlin blu e da pesci vela: però, non siamo stati fortunati e non ne abbiamo visti. Ci ha "confortato" il fatto che un equipaggio statunitense, a traina, ha catturato un blu marlin di oltre 400 chili e quasi cinque metri di lunghezza!

Insomma, di avventure ne sono capitate in questo viaggio, tante che si potrebbero scrivere un libro. Ma lo spazio, in un articolo, si sa, è quello che è. Quindi ho scelto un episodio che reputo perfetto per far comprendere l'essenza di quest'isola. È accaduto l'ultimo giorno, quando siamo usciti solo io e Andrea, prima di fare i bagagli e ripartire verso l'Italia.

Siamo stati su una cigliata che da 28 metri cadeva netta a 60, in pieno oceano. Craig a farci da barcaiolo. E cosa abbiamo trovato? Inizierei dai branchi sterminati di Black jack e di Horse-eye jack a fare da corollario. Un piccolo squalo delle Galapagos come contorno, tranquillissimo. Ne avevo avvistato uno più grosso qualche giorno prima, ma questo ci è arrivato davvero vicino. Alcuni tonni passano in superficie, da dietro, ce ne accorgiamo troppo tardi. Un altro sta arrivando dritto verso di noi, sempre a galla, ma la barca lo intercetta causalmente a motore acceso e il pescione fugge. Siamo circondati... Nuotiamo contro corrente verso l'orlata, ci spingiamo qualche decina di metri fuori ed ecco un paio di wahoo transitare al limite della visibilità. Non è finita. Andrea avvicina un grosso tonno, io mi trovo al

cospetto di una tartaruga e mentre l'amiro ecco che dal blu salgono due mostri. Il primo, un pinna gialla, sarà oltre 150 chili. Il secondo lo segue, ancora più grosso e "rotondo". Resto basito. Incredulo. Estasiato. Guardo il mio 130 ad aria e sorrido...

## Emozioni fortissime

Come accennato, a questo lungo articolo ne seguiranno altri due, più specifici: uno sulle attrezzature che abbiamo utilizzato e il secondo sulla pesca nel blu e le principali prede incontrate. Adesso, però, vorrei raccontare le sensazioni che ho provato immergendomi in oceano e anche dei due pesci persi, per colpa mia, appena sono arrivato ad Ascension, che mi hanno fatto capire che l'oceano non è il Mediterraneo...

Lunedì 29 aprile, dopo aver sistemato i bagagli in camera, ci precipitiamo al porto e indossiamo le mute. La Polo Sub ha preparato tre Forza Tre su misura, mimetizzate espressamente sulle specifiche di Andrea: bicolore, blu nella parte superiore e chiare in quella inferiore, si sono dimostrati capi di eccellente fattura e funzionalità, indistruttibili, perfetti per queste occasioni. Il sottoscritto, invece, ha ricevuto una SH-3 griffata Sigal Sub, una muta anch'essa mimetica sulle tonalità azzurre e blu, confortevole e robusta. Arriviamo sullo spot, in acqua i due flasher. Non li avevo mai visti in azione, ma in oceano si sono rivelati un sistema efficacissimo per richiamare pelagici, e non solo. Le più curiose si sono dimostrate le tartarughe marine. Ma dal blu, all'improvviso, ecco comparire una sagoma argentea. È un wahoo, che però sta sempre a debita distanza, ingannando il pescatore sulle sue reali dimensioni.

Scendo come mi ha consigliato Andrea, facendo finta di nulla, indirizzando lo sguardo da un'altra parte. Il trucco funziona e il grosso pelagico, dopo l'iniziale prudenza, incrocia la direzione della mia caduta. Gli sono praticamente sopra, però leggermente spostato sulla destra. A questo punto sorge spontanea una domanda. Se vi capitasse un'occasione simile, con una ricciola, dove indirizzereste il colpo? Aspettereste che si volti, che vi offra il fianco, che sia vicinissima? Oppure gli tirate una bella botta sul testone sapendo che non avrà scampo? Sono amante dei tiri frontali, così allineo l'Urukay della C4, punto il cranio del Wahoo e scocco il tiro! Preso! Perso... Con uno scatto fenomenale l'animale si strappa la guancia e scompare! Neppure il tempo di godermi la fuga. Che delusione! Avrei giurato fosse rimasto secco, e invece...

Andrea mi spiegherà poi che bisogna



## Un binomio vincente



**S**pearfishing Adventures è un'iniziativa che nasce da un'idea di Andrea De Camilli, titolare di Deep Blu, che si propone di divulgare la pesca in oceano e in Mediterraneo in maniera sostenibile e in sicurezza. Perché fermarsi nel mare di fronte a casa, quando là fuori c'è un oceano sconfinato, dove esistono ancora realistiche possibilità di coronare il nostro sogno di appassionati? Proprio questa domanda, assieme alla grande passione, ha spinto Andrea e altri collaboratori a

intraprendere un'intensa e continua ricerca (e scoperta) di posti nuovi e lontani. Le guide di questi "safari" e stage sono prevalentemente istruttori Apnea Academy o comunque persone di grande esperienza. L'appassionato viene sempre accompagnato da almeno un membro dell'organizzazione, che è già stato precedentemente sul luogo e che ne ha quindi esperienza diretta. Si va insomma nel posto giusto, al momento giusto e con le persone giuste!

Associarsi a Spearfishing Adventures è semplice. Basta farne richiesta tramite e-mail o telefonicamente e pagare una quota di dieci euro. Si avrà così la possibilità di partecipare a queste avventure! Si può anche solamente essere inseriti nella mailing list, in modo da essere sempre aggiornati sulle attività dell'associazione.

**Informazioni:** [postmaster@spearfishing-adventures.com](mailto:postmaster@spearfishing-adventures.com), tel. 349 8627004  
(Andrea, referente safari di pesca), [www.spearfishing-adventures.com](http://www.spearfishing-adventures.com)  
Deep Blu, [info@deepbluesub.com](mailto:info@deepbluesub.com), tel. 03321893582,  
[www.deepbluesub.com](http://www.deepbluesub.com)



*Un carangide, specie che in queste acque si lascia portare a tiro senza particolari problemi. A sinistra, un altro wahoo.*

aspettare che il pesce si giri e sparare sul fianco, subito dopo le pinne pettorali, esattamente a metà corpo, altrimenti si strapperanno.

Il giorno successivo mi dimentico il consiglio e così perdo un'altra cattura, quella di un Great barracuda, un mostro di oltre 20 chili. Scendo tra i Trigger fish e il bestione sale aprendo la mangianza. Il mio compagno con la Go Pro riprende la scena. Stavolta ho in pugno il Mirage 130 con asta Sigalsub da 8 millimetri e slip-tip della Hunt Technology, ma la solfa è la stessa del giorno prima. Sparo sicuro di fare centro, da abbastanza vicino. Colpisco il testone, non proprio nel mezzo perché la traiettoria è leggermente obliqua, sempre sulla parte sinistra. La freccia lo attraversa, l'arpione snodato lavora, le boe partono ma dopo una decina di secondi si ferma tutto: il cavetto d'acciaio è tornato a galla avvolto a spirale, come un cavatappi. Meno male che ci hanno pensato i ragazzi a raddrizzare la situazione con diversi wahoo centrati perfettamente e che hanno costituito le nostre cene serali! La stessa sorte è stata seguita dai Raimbow runners, che hanno mostrato una reazione di fuga pazzesca per intensità e resistenza. Le ricciole atlantiche giravano a fondo e c'è un video che immortalava un tiro precisissimo effettuato con l'Urukay 120, tre coppie di gomme da 17.5, asta da 8,5 e slip-tip: il pesce punta il sub, si gira, e... resta immobile: preso benissimo, in un punto vitale.

Stessa sorte l'hanno avuta i carangidi: ne sono stati presi pochi esemplari perché davvero troppo facili e poco sportivi da catturare per la loro scarsa propensione a fuggire e per l'indole curiosa.

Come gli altri pesci, appena tornati a terra, si è proceduto alla sfilettatura su un bancone apposito costruito sopra la banchina del porticciolo. Con lunghi coltelli sono stati ricavati filetti di varie dimensione, che hanno allietato a tavola il nostro gruppo, ma anche il cuoco e gli altri commensali dell'albergo.

Ma il pelagico che maggiormente ci ha fatto vivere giornate indimenticabili è il tonno Yellowfin. Il Rollergun Mako X3 130 della Seawolf e l'Urukay 120 della C4 sono state le due armi letali. È una cosa incredibile veder partire come razzi le boe verso il largo, verificare che prima un galleggiante rigido da 20 litri s'inabissa e scompare sott'acqua con il suo bungee da 14 millimetri teso allo spasimo, seguito subito dopo dalla seconda boa da 35 litri gonfia a 1.5 bar! Non potete immaginare che forza esprime un tonno pinna gialla da oltre un quintale. È una locomotiva! Com'è bellissimo, poi, vedere riemergere i galleggianti a centro baia, prima uno, poi l'altro perché il grande pelagico è ormai vinto.